



BOZZETTI
«Romana al tavolo» di Gino Severini, «Anumatium rex homo» di Adolfo Wildt, un bozzetto di Cagnaccio San Pietro, «Caprice» di Domenico Gnoli, una tempera di Alik Cavaliere



Mimmo di Marzio

■ «Chi ha paura del disegno?», si intitola la mostra appena inaugurata al Museo del '900. Ma sarebbe forse più corretto domandarsi «chi ha paura del disegno italiano», dal momento che ad esso è dedicata l'interessante esposizione che esibisce un nucleo della preziosa Collezione Ramo; e dal momento che proprio in Italia, chissà perchè, l'opera su carta è stata fino ad oggi considerata «opera minore» rispetto alla pittura e alla scultura. Anche questa mostra, ben curata da Irina Zucca Alessandrelli, dimostra invece ancora una volta non soltanto quanto il disegno sia in grado di racchiudere l'energia primaria dell'atto artistico, ma quanto possa costituire esso stesso, in perfetta autonomia, un capolavoro. La collezione di oltre 600 opere raccolte dal designer Pino Rabolini,

LA MOSTRA

Il Novecento italiano è un disegno a carboncino

All'Arengario le opere su carta della Collezione Ramo. Nei bozzetti le verità dei grandi artisti

fondatore di Pomellato e scomparso solo tre mesi prima della mostra, rappresenta un corpus pregevole perchè si concentra proprio sul disegno italiano, abbracciando esclusivamente il '900. La curatrice ha selezionato un centinaio di

opere dando loro delle classificazioni che aprono, senza chiuderli, stimolanti interrogativi: ovvero «Astrattismi?», «Figurazioni?», «Parole+immagini?» e «E gli scultori?». E infatti il gesto intimo a matita, grafite o penna biro di artisti come

Munari, Boccioni, Fontana, Schifano, Savinio o Melotti, sia esso interlocutorio o piuttosto propedeutico a un progetto più ambizioso, vede infatti spesso frantumarsi le categorie artistiche alle quali la storia ci ha abituati. Ma soprat-

tutto ci aiuta a capire quale pensiero primario sia alla base delle poetiche già note. Nei bozzetti dello scultore Adolfo Wildt (in mostra il carboncino *Animatium Rex Homo*) emerge ancor più chiara la sinuosità della linea e il temperamento erratico da cui generarono le originali plasticità dei suoi famosi ritratti. Facendo un balzo agli anni '50, lasciano stupiti gli acquarelli «rinascimentali» di un artista pop come Domenico Gnoli, quello dei «dettagli nei dettagli». Così pure incuriosisce la matrice grafica e visionariamente figurativa alla base dell'astrazione di Tancredi. A complemento, più che a corredo, dell'inedita esposizione è presentato un importante volume a cura di Zucca Alessandrelli (Silvana Ed.) che probabilmente colma un vuoto e accende riflettori potenti su tutto ciò che ha ancora da dire il meraviglioso mondo del disegno italiano.

The Italian 20th century is a charcoal drawing

At the Arengario, works on paper from the Ramo Collection.

The truths of great artists in their sketches.

By Mimmo Di Marzio

“Who’s Afraid of Drawing?” is the title of the exhibition just opened at Museo del Novecento. But it might be more appropriate to ask “who’s afraid of Italian drawing,” since this is the focus of the interesting show presenting a selection from the precious Ramo Collection, and because precisely in Italy – who knows why – works on paper have previously been considered “minor” with respect to painting and sculpture. This exhibition, well curated by Irina Zucca Alessandrelli, demonstrates once again not only the extent to which drawing can embody the prime energy of the artistic act, but also how it can constitute a masterpiece in its own right, in complete autonomy. The collection of over 600 works assembled by the designer Pino Rabolini, founder of Pomellato, who passed away just three months before the show, represents a valuable body of work because it concentrates precisely on Italian drawing, exclusively in the 1900s. The curator has selected about 100 works, in a classification that opens up stimulating questions rather than attempting to answer them: namely “Abstractions?”, “Figurations?”, “Words and images?”, and “And the sculptors?”. The intimate gestures with pencil, graphite or ballpoint pen of artists like Munari, Boccioni, Fontana, Schifano, Savinio or Melotti, whether they are part of personal exploration or the preparation of a more ambitious project, often have a way of breaking up the artistic categories to which we have been accustomed by history. But above all, they help us to understand the primary thinking behind already well-known poetics. In the sketches of the sculptor Adolfo Wildt (the show includes the charcoal *Animantium Rex Homo*) the sinuous character of the line and the erratic temperament that generate the original plastic impact of his famous portraits emerge with even greater clarity. Making a leap to the 1950s, there are the amazing “Renaissance” watercolors of a Pop artist like Domenico Gnoli, the one of the “details in details.” Another intriguing moment is that of the graphic and visionary figurative matrix behind the abstraction of Tancredi. Alongside the exhibition, the initiative has produced an important book edited by Zucca Alessandrelli (published by Silvana) which probably fills a gap and turns a powerful spotlight on all that can still be said by the marvelous world of Italian drawing.